

LA GUERRA DI SANDRO

“Eppure anche tra quelli un uomo con un cuore c’era..”

Stentava a credere alle sue stesse parole Sandro quando, oramai anziano, ricordava ai suoi nipoti (forse x la milionesima volta!) quella tragica avventura vissuta nelle valli del teramano dove, insieme ad un gruppo di suoi amici saliti lassù per evadere dal pericolo di rastrellamento, era incappato in un reparto delle locali SS che battevano la zona palmo a palmo alla ricerca di quelli come lui, “banditi”.

Ma lui bandito non lo era e non si sentiva tale, era solo un giovane universitario che aveva deciso di scappare in montagna dopo aver sentito che lì si radunavano tutti quelli che non volevano aderire al neonato fascismo di Salò. Ed era così che, insieme ad altri “pazzi” (come li aveva definiti il parroco del suo paesino quando aveva saputo della loro scelta) erano andati in cerca della locale brigata partigiana, ma non erano stati molto fortunati e si erano imbattuti nelle famigerate SS, ossia una decina di uomini armati fino ai denti che adesso li minacciavano spianando loro in faccia le loro mitragliette di fabbricazione tedesca.

E così la loro “carriera” da partigiani era durata una mezza giornata e qualche chilometro di cammino su per gli impervi sentieri di montagna ed adesso rischiavano seriamente di morire. Già la morte....

Quante volte Sandro ci aveva pensato mentre discuteva con sua madre (suo padre li aveva lasciati soli a campare in una freddissima mattina di inizio gennaio) e cercava di farle capire l'importanza di combattere per la libertà, per la giustizia e per essere sempre contro le prevaricazione e per sperare, infine, che la guerra finisse al più presto. Certo qui non si era al nord da dove giungevano quasi ogni giorno notizie di stragi, attentati, partigiani impiccati che penzolavano ad ogni albero a futuro monito di chi osasse ribellarsi all'occupante, ma anche qui la presenza severa, asfissiante, dei nazifascisti si faceva ogni giorno sempre più dura da sopportare. E si era deciso ad andare insieme ad alcuni suoi compagni sperando che il comandante della brigata li accettasse, anche perché loro sapevano sparare, o almeno così pareva...

Ed ora, invece, eccolo in piedi, lacero per le botte ricevute, ascoltare in un italiano incerto e storpiato dalle labbra del tedesco che fungeva da interprete (anche se lui aveva capito subito tutto perché il tedesco, per sua fortuna, lo aveva studiato un po' all'università) la condanna a morte immediata per fucilazione. Anche in seguito, quando si trovò a ripensare all'angoscia ed alla paura fisica che l'aveva attanagliato quando aveva ascoltato quelle tremende frasi, non riusciva a capacitarsi di come avesse potuto rimanere freddo e quasi distaccato di fronte all'orribile prospettiva di morire giovane e, cosa che lo fece sorridere nel suo intimo, senza aver praticamente dato un suo minimo contributo alla causa.

I momenti successivi gli scorrevano davanti come in un film, di cui lui, purtroppo a breve, sarebbe ne diventato protagonista. La prigionia nella caserma, i soldati che lo spingevano nella direzione della fucilazione, una radura fittissima di vegetazione dove da bambino andava a nascondersi per sfuggire alla noia, il plotone di esecuzione, l'ordine di sparare, il suono metallico dell'esplosione... Venne colpito

ma subito riuscì a capire che il colpo, per qualche ragione che sfugge alle nostre menti, lo colpì di striscio e non lo ferì gravemente. Chissà il tiratore non era molto esperto, non aveva voglia di uccidere o solo aveva sbagliato mira... Certo, era stato ferito da qualche parte del corpo che bruciava maledettamente ma fortunatamente era salvo, anche se ancora non sapeva per quanto.

Steso per terra sentiva i lamenti di altri uomini colpiti, che evidentemente erano scampati anche loro alla morte (e gli venne da chiedersi che razza di plotone di esecuzione fosse quello..), e con la vista annebbiata dal dolore della ferita riuscì a vedere che alcuni ufficiali, ricevuto l'ordine di assicurarsi che non ci fossero superstiti, stavano passando in rassegna i corpi per vedere chi fosse ancora vivo ed, eventualmente (come al tiro a segno del luna park ,che ogni estate, in occasione della festa patronale, metteva la sua baracca al centro della piazza del paese) giustiziarlo.

Sarebbe toccato anche a lui, maledicendo solo che non fosse finita prima. Il tedesco che si era avvicinato a lui per spegnere la sua vita era uno SS, giovane, sulla trentina, magari anche lui uno studente o un semplice lavoratore che piangeva, rideva, si innamorava, giocava a calcio, forse odiava questa sporca guerra, proprio come lui. Mentre vide la sua figura stagliarsi su di lui riuscì ad incrociare il suo sguardo..poche frazioni di secondo in cui vide un barlume di umanità nei suoi occhi neri e profondi come le acque del lago di montagna nelle notti d'estate, lo vide esitare e pronunciare tre parole che non avrebbe dimenticato mai " dies ist tot!" , "questo è morto".

Questo è morto..

E così l'aveva salvato da morte certa.

Non capì mai bene il perché l'avesse fatto, perché avesse salvato proprio lui, sta di fatto che dopo l'esecuzione i tedeschi se ne andarono, e fu trovato così, ironia della sorte, da quei partigiani che, solo poche ore prima, bramava raggiungere.

I partigiani lo portarono in una cascina per farlo curare e poi di nuovo nella sua casa natia dove, nascosto, Sandro vedrà la guerra finire, una nuova Italia nascere con tutte le sue contraddizioni, ma finalmente libera.

Riuscirà ad avere una famiglia ed un lavoro soddisfacente e a dimenticare le nefandezze del suo passato recente ma non a dimenticare il volto e lo sguardo fiero di quel soldato che con una semplice frase "dies ist tot" aveva fatto sì che la sua storia continuasse fino ad oggi.

E, quando nelle notti in cui non riusciva a prendere sonno, seduto tra gli alberi del suo giardino che dominava la vallata circostante, i pensieri tornavano sempre lì, a quella maledetta giornata, il volto di quel soldato gli faceva sussurrare che, in fondo, " anche tra *quelli* un uomo con un cuore c'era.." .

MIRKO COPPA